Anno XII. Venerdì, 7 Ottobre 1859 Num. 279.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 20 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Si avvertono tutti quelli che hanno spedito in gruppo il danaro effettivo per l'abbonamento, che avendo l'impresa consegnatante prelevato il 20 per 0/0 per ispese di porto e di consegna, la durata dell'abbonamento sarà diminuita in proporzione della somma detratta.

Si prega poi la Direzione delle Poste a generalizzare al più presto possibile l'uso dei vaglia postali per ovviare a quelle enormi contribuzioni.

Torino, 6 ottobre

LE SPERANZE DELLA REAZIONE.

Mentre i pochissimi amici dell'Austria in Italia, cioè i partigiani dei governi decaduti hanno abbandonato quasi ogni speranza di vedere trionfare la loro causa, quelli che stanno fuori della penisola nutrono sempre la lusinga di veder ritornare i principi spossessati nelle loro capitali in un modo o nell'altro, facendo assegno sopra intrighi per produrre una reazione nei paesi stessi, ovvero sperando che il principio del non intervento solennemente ed ufficialmente proclamato dalla Francia e dall'Inghilterra e non contraddetto dall'Austria, sarà abbandonato sotto un pretesto o l'altro.

Queste speranze non hanno però alcun solido fondamento, e tutto il corso degli avvenimenti nell'Italia centrale lo dimostrano. I fogli che stanno al servizio dell'Austria e della reazione fanno ogni sforzo per far credere che il presente movimento, che spinge quelle provincie ad unirsi col Piemonte in un sol regno, sia fittizio, e che basti, come afferma l'*Ostdeutsche Post*, voler seriamente le ristaurazioni per ottenerle. Essi pretendono che Parma, Piacenza, Modena, Toscana e le Legazioni siano percorse da agenti piemontesi, che non solo fanno propaganda per l'unione, ma reprimono con violenza ogni manifestazione contraria. « Si mandino via questi agenti, » dicono i fogli austriaci, « e le popolazioni non tarderanno a pronunciarsi a favore dei legittimi sovrani. »

Una lettera firmata *Un toscano*, ma evidentemente scritta da un austriaco che ha trovato il mezzo di introdursi nelle colonne del *Times*, ha manifestato questa idea e i giornali reazionarii dell'Europa si sono affrettati di riprodurne il concetto, insistendovi come se fosse un articolo di fede. I giornali tory in Inghilterra, che, fedeli alla politica di lord Malmesbury, sono ostili all'Italia, ne trassero argomento per predicare contro il supposto intervento del Piemonte, e con un artifizio gesuitico invocano il principio del non intervento in favore dei principi decaduti, come se questi fossero stati costretti ab abbandonare paese e governo non dallo stesso popolo che reggevano, ma da forze straniere. Con questo stratagemma i giornali inglesi dell'estremo partito tory, *Herald*, *John Bull* e simili credono di suscitare l'opinione pubblica dell'Inghilterra, avversa ad ogni immischiarsi di un governo qualunque negli affari d'un altro paese straniero, contro il movimento italiano, dichiarandolo effetto di un intervento del Piemonte che fanno figurare come straniero in Italia. Questo metodo di argomentazione è però toste ridotto al nulla, osservando che principi e governi devoti all'Austria nell'Italia centrale abbandonareno il loro paese tosto che cessò, sia materialmente, sia moralmente, di avervi preponderanza l'Austria. I principi se ne andarono al ritirarsi delle baionette austriache che li proteggevano da vicino e da lontano; se ne andarono temendo lo scoppio dell'ira popolare da lungo tempo eccitata, ma repressa dall'intervento straniero; se ne andarono, non perchè sopraggiunse un intervento straniero loro ostile, ma perchè cessò l'intervento straniero ostile alla nazione.

Se poi vi è stata propaganda a favore del Piemonte, che cosa significa ciò se non che vi fu in Italia propaganda italiana, essendo pure italiano il Piemonte? Tanto varrebbe a dire che in Piemonte vi fu propaganda toscana, modenese, romagnola, perchè come quelle provincie desiderano l'annessione al Piemonte, così anche il Piemonte desidera l'annessione alla Toscana, a Modena, alle Romagne, formando un sol regno sotto la dinastia di Savoia.

Non vi è alcun dubbio che in tutta l'Italia centrale vi furono moltissimi, animosi e caldi patrioti, che avendo parlato ed agito per l'annessione al Piemonte, ottennero l'intento di persuadere il loro paese che questa era la vera ed unica via per fare l'Italia; e se i reazionarii intendono di designare tali uomini come agenti piemontesi, non abbiamo nulla in contrario, purchè si convenga che appartengono per nascita e dimora a quei paesi e non al Piemonte. I loro sforzi e la loro riuscita dimostrano ad evidenza che il voto dell'annessione è spontaneo di quei paesi e non imposto da gente venuta di fuori.

Quegli scrittori reazionarii insistono perchè siano mandati via tali agenti piemontesi. I principi scacciati hanno praticato questa politica per oltre dieci anni, e a che sono riusciti? Ad essere espulsi essi medesimi da coloro che volevano espellere; cioè i cosiddetti agenti piemontesi divennero così numerosi, che formarono la grande maggioranza della nazione.

Codesti fautori delle ristaurazioni ripetono a piena gola che il popolo è terrorizzato da pochi faziosi ed ambiziosi, onde esso non può manifestare il suo sentimento di fedeltà ed attaccamento al principe che dicono legittimo. Se così fosse, come avvenne che il granduca Leopoldo invece di chiamare questo leale e fedele popolo a difenderlo contro i pochi faziosi ed ambiziosi, non pensò ad altro che a mettersi in salvo, avendo fiducia solo nelle baionette austriache? Dove era allora questo popolo fedele e leale? L'imperatore d'Austria Ferdinando I nel 1848 dovette fuggire due volte dalla sua capitale, la maggior parte del suo impero era in rivoluzione, ma egli trovò ricetto prima ad Innspruck, poi ad Olmütz, ed almeno una parte dei popoli a lui soggetti gli porse aiuto per riconquistare quello che aveva perduto. Il granduca non trovò nè tanto nè poco ricetto ed aiuto ne' suoi stati, ed egli non si credette al sicuro se non quando escendone ne aveva varcato il confine. Lo stesso avvenne del duca di Modena, della reggente di Parma, del governo pontificio a Bologna.

Ragguardevoli personaggi, anche appartenenti alla diplomazia di un potente impero, percorsero quei paesi nell'interesse della ristaurazione e che cosa raccolsero? Se saranno sinceri, null'altro fuorchè la convinzione che tutte le mene, tutti gl'intrighi, tutti i mezzi leciti ed illeciti per raggranellare nell'Italia centrale un partito decente pei governi decaduti, non ottennero il menomo effetto, o piuttosto il solo risultato di dimostrare l'impossibilità di una ristaurazione senza intervento armato.

I fautori della ristaurazione lo sanno assai bene, e le loro invenzioni intorno al preteso terrorismo esercitato da agenti piemontesi non hanno altro scopo che di preparare un pretesto all'intervento, nella supposizione che si trovi qualche grande potenza disposta ad afferrarlo, e le altre a tollerare che questa intervenga colle armi.

Costoro sperano che se riescono a far credere all'Europa che in fondo non è d'uopo che di espellere quattro e cinque persone non appartenenti al paese, per far trionfare nella popolazione stessa la reazione, la loro causa sia vinta. La loro mira è di indurre un governo potente, come per esempio quello della Francia, a far una minaccia d'intervento, e credono di ottenere questo fine quando potessero persuadere quel governo che si tratti solo di allontanare alcune persone, e di dare così libertà di manifestazione a ciò che essi pretendono essere il vero voto popolare. Una volta impegnata la Francia in una tale minaccia, converrà che sia mandata ad effetto, suppongono essi, e la Francia impegnata nella reazione dovrà spingerla sino agli estremi, qualunque sia la resistenza che incontri. In ciò consiste effettivamente la politica dell'*Ostdeutsche Post*, cioè la richiesta di mostrare una volontà seria in favore della ristaurazione.

L'Austria non osa farlo senza avere la Francia dalla sua parte, e per ottenere che il gabinetto francese dimostri la desiderata volontà seria, cioè l'impegno in un intervento armato, s'impiegano quei fallaci argomenti e si preparano gli opportuni pretesti.

Ma è vana fatica dei reazionarii. I governi delle primarie potenze dell'Europa sono istruiti abbastanza dei fatti dell'Italia centrale, e non hanno d'uopo di essere addottrinati con artificiose e menzognere esposizioni.

Vi sono degli argomenti che contengono in se stessi la propria confutazione, e a questo numero appartiene l'antica favola dei pochi faziosi, di cui solo si compone il partito avverso all'Austria e ai governi da lei protetti in Italia, favola che ora di nuovo, ma invano, si vorrebbe mettere in credito per l'Italia centrale.

La stessa corte austriaca non ha guari speranza nella riuscita di queste mene, e si dispone a fare di necessità virtù, incominciando, dicesi, col duca di Modena.

DOCUMENTI

Ecco l'allocuzione letta dal papa nel concistoro del 26 settembre scorso:

« Venerabili Fratelli,

« Con vivissimo dolore dell'animo nostro, o venerabili fratelli, nell'allocuzione del 20 dello scorso mese di giugno, noi deplorammo tutto ciò che in Bologna, in Ravenna ed altrove fu operato dai nemici di questa sede apostolica contro il civile e legittimo principato nostro e di questa medesima sede. Oltre a ciò noi dichiarammo in quella stessa allocuzione che tutti coloro erano incorsi nelle censure ecclesiastiche e nelle pene comminate dai sacri canoni, e decretammo che tutti i loro atti fossero irriti e nulli.

« Con questo ci eravamo dati a sperare che questi figli ribelli eccitati e commossi dalle nostre parole volessero ritornare al dovere, tanto più che tutti conoscono quanta mansuetudine e mitezza, fin dal principio del nostro pontificato, abbiam sempre usata verso di loro, e con quanta alacrità e premura in mezzo alle gravissime difficoltà dei tempi, ci siamo sempre studiati di rivolgere tutte le cure e i pensieri a promuovere il benessere temporale e la tranquillità dei nostri popoli. Ma questa nostra speranza svanì interamente. Imperocchè aiutati costoro principalmente da esterni consigli, da istigazioni e da ogni genere di mezzi, e perciò stesso fatti più arditi, nulla non osarono, nulla lasciarono intentato per isconvolgere tutte le province dell'Emilia soggette al nostro dominio, e staccarle dal principato nostro e di questa santa sede. Quindi alzato in queste stesse province il vessillo della ribellione e della rivolta, e tolto il governo pontificio, da principio vi furono costituiti dittatori del regno subalpino, i quali poscia detti commissari straordinari, e in appresso chiamati governatori generali, arrogandosi sfrontatamente i diritti del nostro supremo principato, rimossero dalle pubbliche cariche quelli che per la specchiata fedeltà verso il legittimo principe erano creduti affatto alieni dai loro pravi consigli. Uomini di questa fatta non dubitarono poi d'invadere anche la podestà ecclesiastica, coll'emanar nuove leggi su spedali, orfanotrofii ed altri lasciti pii e luoghi e istituti. Nè si sgomentarono di opprimere alcuni personaggi ecclesiastici o di espellerli od anche di gettarli in carcere; ma mossi da un odio manifestissimo contro questa apostolica sede non temerono il giorno sei di questo mese di tenere in Bologna un'assemblea da essi chiamata nazionale dei popoli dell'Emilia, e di promulgare un decreto rigurgitante di false accuse e di pretesti, col quale affermando bugiardamente che quello era l'unanime volere de' popoli, dichiararono, contro i diritti della chiesa romana, di non volere più a lungo esser sudditi del temporale pontificio governo. E l'indomani dichiararono pure, come ora è la moda, di voler essere annessi al governo ed all'impero del Re di Sardegna.

« In mezzo a questi deplorabili attentati non cessano i reggitori di questa fazione d'usare tutta la loro arte di corrompere i costumi dei popoli, massime per mezzo di libri o di giornali stampati o a Bologna o in altri luoghi, coi quali si fomenta la licenza al malfare, e si oltraggia ingiuriosamente questo vicario di Cristo in terra, e si mettono in ridicolo gli esercizii di religione e di pietà, e si scherniscono le preghiere dirette ad onorare l'immacolata e santissima madre di Dio, Maria Vergine, e ad implorare il suo potentissimo patrocinio. Negli spettacoli drammatici poi si offende l'onestà pubblica, il costume, il pudore e la virtù, e si espongono al disprezzo e al ludibrio di tutti persone a Dio sacre.

« Queste cose si fanno da tali che affermano di essere cattolici, e di onorare e venerare la suprema potestà spirituale e l'autorità del pontefice romano. Tutti vedono chiaramente quanto sia fallace una tale dichiarazione: imperciocchè essi queste cose facendo, cospirano con tutti coloro che contro il romano pontefice e la chiesa cattolica fanno una abominevolissima guerra, e tutto tentano perchè, se pur fosse possibile, la nostra divina religione e la sua salutare dottrina, fosse svelta ed estirpata da tutte le animo: Per la qualcosa, venerabili fratelli, voi che siete partecipi delle nostre fatiche e molestie, voi più che ogni altro di leggieri intendete in quanta tristezza noi siamo, e qual lutto ed indignazione insieme con voi e coi buoni tutti ci affligga.

« Ma in tanta acerbità di dolore abbiamo il solo conforto che i popoli delle provincie dell'Emilia, nella grandissima maggiorità dolenti di queste macchinazioni e da esse all'intutto discordi, serbano la loro fedeltà verso il legittimo principe e costantemente riconoscono il nostro temporale dominio e di questa santa sede: e ci consola il pensare che tutto quanto il clero in quelle stesse provincie, degno di somme lodi, nessuna cosa ebbe in maggiore rispetto che l'adempiere assiduamente ai propri doveri in tanto commovimento e in tanta perturbazione di cose, e il mostrare a chiare prove di che singolar fede ed osservanza onori noi e questa apostolica sede nulla curando e disprezzando ogni più grave pericolo.

« E poichè noi per ragione del nostro gravissimo officio e perchè astretti da solenne giuramento dobbiamo imperterriti propugnare la causa della nostra santissima religione, tutelare validamente da ogni violazione i diritti e

i possessi della romana chiesa e costantemente difendere il principato nostro e di questa sede apostolica e quello trasmettere intero ai nostri successori come patrimonio del beato Pietro, non possiamo astenerci dall' innalzare nuovamente la nostra apostolica voce, finchè tutto l' orbe cattolico principalmente, e soprattutto i venerabili fratelli di tutto l' episcopato, dai quali con somma consolazione dell'animo nostro in mezzo alle più crudeli angoscie ricevemmo rare e luminose prove della loro incrollabile fede, dell'amore e della devozione verso di noi e di questa santa sede, e del patrimonio del beato Pietro, riconoscano come altamente noi riproviamo gli attentati di cosiffatti uomini nelle provincie dell'Emilia al nostro dominio soggette.

« In questo augusto vostro consenso, pertanto, onninamente noi condanniamo i già mentovati atti dei ribelli ed ogni altro loro atto qualunque contro la potestà e l'immunità ecclesiastica e contro il supremo dominio temporale nostro e di questa santa sede e contro il principato, il potere e la giurisdizione, qualunque sia il nome onde si chiamino questi atti i quali affatto irriti e nulli noi dichiariamo.

« Nessuno poi ignora che tutti quelli i quali nelle predette provincie hanno prestato la loro opera e il consiglio e l'assenso agli atti summentovati, o li hanno in qualsiasi altro modo favoriti, sono incorsi nelle censure ecclesiastiche e nelle pene che nella predetta nostra allocuzione già rammentammo.

« Quanto è a noi, venerabili fratelli, accostiamoci con fiducia al trono di grazia, per ottenere consolazione e fortezza in tante afflizioni, col santo aiuto di Dio. Nè cessiamo un momento con assidue e calde preci di rivolgerci umilmente e fervorosamente a Dio, che è tanto largo di misericordia, per pregarlo e scongiurarlo affinchè colla sua onnipotente virtù riconduca a più sani consigli e al sentiero della giustizia, della religione e della salvezza i traviati tutti, alcuni dei quali, forse miseramente ingannati, non sanno quel che si fanno. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Soscrizione per le vedove de' soldati. — Riceviamo l'elenco delle soscrizioni raccolte a Santiago, a Copiapò, a Talca nel Chilì, per soccorrere le vedove de'soldati italiani morti nella guerra d'indipendenza.

La somma raccolta è di dollari 1281 25, che al cambio di 4 70 equivalgono a L. 5987 50, che furono rimesse al console nostro in due tratte.

Oltre gli italiani sottoscrissero alcuni stranieri di Copiapò, i quali per tal guisa diedero un atto di simpatia alla causa nazionale, che ha trovato negli italiani tutti, anche in quelli sparsi nelle regioni più lontane il più spontaneo concorso.

Giornali. — Riceviamo da Firenze i due primi numeri d'un nuovo giornale — *Il Secolo* — diretto dal sig. Carlo De Franchis.

Preparativi a Genova per l'arrivo del Re. — Leggesi nel *Corriere mercantile* del 5:

« Il consiglio delegato rendendosi interprete dei sentimenti della popolazione nel festeggiare il fausto avvenimento dell'arrivo di S. M. ha nella seduta d'ieri deliberato:

« Un'illuminazione generale;

« Un arco di luce da collocarsi nel centro della piazza della Nunziata;

« Una festa teatrale al Paganini.

« Una festa marittima con regata se il soggiorno del Re si prolungherà, e se lo permetterà il tempo.

« Un impiegato del municipio è già partito per Torino per conferire coll'ingegnoso Ottino quanto all'illuminazione e all'arco di luce.

« Il sindaco partirà quanto prima a quella volta per offrire al Re l'omaggio della città di Genova in occasione del suo arrivo.

« Ci si assicura che la camera di commercio concorre anch'essa nel preparare un'accoglienza degna dell'intrepido campione dell'indipendenza d'Italia. »

La città di Nizza. — Riproduciamo dal *Nizzardo* il seguente indirizzo dei membri del circolo delle arti e mestieri di Nizza al consiglio comunale:

Onorevoli signori,

La società del circolo delle arti e mestieri, nella sua seduta del due ottobre, ha votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento, onde manifestarvi una viva riconoscenza per la vostra deliberazione del 29 settembre ultimo, la quale vi valse l'ammirazione di tutti i nostri concittadini.

Voi lo avete detto, o signori; noi ci riputiamo ben avventurati di appartenere da cinque secoli all'augusta Casa di Savoia, ed a quel Re valoroso, che dà in questo momento al mondo intiero le prove le più splendide del suo valore e della sua lealtà.

Gli indirizzi che voi preparate a nome della vostra bella città per essere presentati a' due principi generosi e magnanimi, ai due campioni dell'indipendenza italiana, vi onorano altamente, e non crediamo di andare errati, dicendovi che i nizzardi ne sono orgogliosi, e scorgono in quel fatto una prova dell'incontestabile vostro interessamento al pubblico bene.

Colla vostra saggia deliberazione voi deste inoltre al paese la prova che i compatrioti del bravo generale Garibaldi non hanno dimenticato l'eroe di Palestro, nè il possente protettore della nostra nazionalità, poichè il sangue versato in comune per la nostra cara patria, assicura alla Francia la più santa, la più nobile delle alleanze, l'alleanza italiana; sì, o signori, la nostra riconoscenza sarà eterna per la Francia, come saranno inalterabili i vincoli del cuore che ci uniscono al nostro Re amatissimo.

Accettate, signori, i sinceri ringraziamenti di tutti i membri di una società devotissima al suo paese, alla sua patria.

Corrispondenze torinesi. — Il corrispondente di Torino del *Times* ha trovato novissimi argomenti per sfogare il suo solito malumore. In primo luogo sono le vie rette e regolari di Torino che eccitano il suo temperamento atrabiliare, perchè segnano i quattro punti cardinali della bussola, e sono perciò a suo dire per un quarto intollerabili d'inverno, per un altro quarto insoffribili d' estate, per il terzo quarto dispiacevoli nel mattino, e per l'ultimo quarto incomode nella sera! Poi si sfoga contro l'inerzia del ministero, che egli rappresenta come se non facesse nulla, e si scatena in particolare contro il ministro Lamarmora che a suo dire non solo non fa nulla, ma disfà tutto quello che è stato fatto; secondo le sue informazioni non vi sarebbe più esercito piemontese, i corpi dei volontarii disciolti, i soldati consegnati dall'Austria, mandati a casa, non ordinata alcuna leva, i soldati sotto le armi congedati, cosicchè egli finisce col ritenere che l'esercito sia già ridotto a due terzi di quello che era al principio della guerra. Probabilmente il corrispondente è indispettito e di malumore perchè il ministero non lo ha preso per confidente e consultore in tutto quello che ha fatto e sta per fare.

Un sordo-muto. — Leggiamo nel *Bundner Tagblatt* del 1 ottobre:

« Da un paio di giorni si produce qui (Coira) nelle case private, ne' caffè, nelle scuole, ecc. un mirabile sordo-muto, T. M. Moser di Regensburg, che essendo nato da parenti poveri ebbe poca istruzione. Sino al 1850 era calzolaio, in seguito apprese da sè 15 lingue in modo da farsi in esse comprendere correttamente per iscritto, cioè in latino, tedesco, francese, inglese, italiano, spagnuolo, portoghese, olandese, polacco, fiammingo, e persino l' ebraico. Egli vide sul nostro tavolino la *Gazzetta Romancia* dell'Oberland, e scrisse subito una proposizione romancia nel dialetto dell' Engadina, di cui non aveva mai avuto un'idea.

« Gli abbiamo fatto comprendere le diverse modalità della pronuncia, e gli abbiamo mostrato la *Gazzetta dell'Engadina*, e subito si chiarì delle sostanziali differenze di questi dialetti. Egli ha rara franchezza nel conteggio, sciogliendo, mediante i logaritmi, di cui è perfettamente padrone, con grande prontezza i più difficili problemi. Ha pure grandi cognizioni in geografia. Egli è venuto da Costanza ed è diretto a Milano per la via di Bellinzona. »

Un corrispondente redivivo. — Da alcuni giorni, dopo che le comunicazioni postali colle provincie venete sono state ristabilite, è ricomparso nella *Gazzetta d'Augusta* l'antico nostro conoscente, il corrispondente austriaco Lamda che prima della guerra mandava a quel foglio lettere datate da Torino stando a Milano, ed ora le invia probabilmente stando a Verona, componendola parte colla sua fantasia, parte colla scorta dei fogli piemontesi e lombardi. Prima d'ora non poteva farlo, perchè essendo sospese le comunicazioni, non poteva ricevere tali fogli. Nell'ultima lettera si è limitato a riprodurre alcune delle accuse che i nostri fogli di opposizione fanno al generale Lamarmora: pare che egli ne sia molto edificato, e coglie l'occasione per alcuni sarcasmi contro i milanesi, pei quali per varie ragioni non può avere molte simpatie.

Austria e Croazia. — Un avvocato di Croazia ha composto un libro fierissimo contro il governo austriaco. Un francese n'ha avuto una versione ch'egli ha corretta ed alla quale ha posto innanzi una sua introduzione che ha veduto or ora la luce a Parigi col titolo: *La Croatie et la Confédération italienne*. L' autore dimostra come la Casa d'Absburgo-Lorena sia da dieci anni decaduta da ogni diritto al trono della Croazia e ne appella all'Europa. Egli dice che la nazione croata non riconosce più per legali gli atti del governo austriaco, nè li riconoscerebbe quando ancora fossero liberali, perchè opera di un usurpatore. Crede che l'Italia possa omai dirsi risorta, e che lo stesso avverrà della Croazia. Questo libro ha molti documenti e merita la pubblica attenzione perchè giova a persuadere sempre più l' Europa che l'Austria è sleale, ingrata e causa perpetua di turbolenze fra i popoli.

Quando nel nostro numero di domenica 2 ottobre pubblicavamo una lettera della signora Clotilde Agnisetto vedova Hugues a dimostrare i vantaggi delle assicurazioni sulla vita, non ci aspettavamo di potere così presto, come oggi facciamo, pubblicare un'altra lettera che attesta sempre più e i benefizi di quella istituzione e la piena confidenza che, in modo oramai superiore ad ogni dubbiezza, merita la Compagnia Inglese *The Gresham*.

All'onorevole rappresentanza della Compagnia di Assicurazioni sulla vita The Gresham *in Italia*.

Sarebbe vergognosa ingiustizia il non riconoscere l'alto beneficio che da qualche anno viene a fruire anche l'Italia pei preziosi vantaggi della Gresham, e specialmente lo sarebbe per il sottoscritto il quale ora ebbe a ricevere la somma di franchi ventimila in quota di capitale dalla Compagnia stessa dovuto agli eredi del defunto capitano marittimo Lorenzo Raffaele Pezzini, per assicurazione da questo contratta soli due anni avanti la sua morte; oltrecchè al sottoscritto medesimo consta che anche gli altri franchi diecimila restanti del capitale assicurato, furono essi pure esattamente pagati a chi ne aveva diritto.

Nel mentre che al fondatore ed all' istituzione tutto il mondo incivilito deve applaudire, non meno alla Direzione ed Amministrazione della Compagnia sono a rivolgere gli encomii ed i ringraziamenti che per la giustizia e premura esse si meritarono anche nella presente occasione, come sempre, usando in simili casi la massima oculatezza che il pagamento sia giustamente dovuto, e perchè lo percepisca chi ne ha il vero e reale diritto.

Dunque, il sottoscritto, anche quale assicurato presso la Gresham, tiensi obbligato per sè e per i proprii coeredi non solo di ringraziare di tutto cuore codesta rappresentanza, ma eziandio di serbarle ognora tutta quella stima che si ebbe fin qui giustamente a meritare e porgerle i più fervidi voti di un sempre crescente e più luminoso prosperamento della Compagnia.

Cremona, 26 settembre 1859.

Ing. Luigi Pezzini.

NOTIZIE POLITICHE

La missione del comm. Marco Minghetti, a nome delle quattro provincie dell' Italia centrale, presso il governo del re, per l'abolizione delle dogane interne fra lo stato e le provincie annesse, è interamente riuscita.

Il giorno 10 corrente saranno soppresse le dogane interne.

In quel giorno cadono le barriere che separano Piemonte e Lombardia da Parma, Modena, Toscana e Legazioni.

In quel giorno si apre alle industrie ed agli scambi interni un vasto mercato di dodici milioni d'abitanti.

L' Italia ha ragione di rallegrarsi di quest' importante avvenimento.

Il primo pensiero dell' Italia centrale esser doveva la difesa, e fu costituita la lega militare delle quattro provincie.

Il secondo esser doveva la fusione economica delle quattro provincie collo stato a cui si congiunsero, e la unione doganale è fatta.

Il terzo debb' essere la completa fusione politica. Il senno delle popolazioni, la fermezza e l' avvedutezza de'governanti ci persuadono che essa, se non è immediata come si desidera, non ritarderà però di molto, e così sarà completamente tolto il provvisorio.

Considerazioni internazionali costrinsero il nostro governo ad abbandonar tutti gli atti interni delle quattro provincie dell'Italia centrale all'iniziativa pronta ed energica di que' governanti.

E siffatta iniziativa non poteva produrre migliori risultati. Resi validi i diplomi di laurea, le sentenze de' tribunali, gli atti giuridici per tutte le provincie annesse e per lo stato scambievolmente, ordinata l'uguaglianza del sistema delle monete, dei pesi e delle misure, proseguita l' assimilazione delle leggi, soppresse le dogane interne, tutto ciò è assai più che una preparazione all'unione politica effettiva, è una vera rivoluzione che rovescia le antiche barriere, fonde gl' interessi, ed interessi nuovi crea e mantiene, i quali resisterebbero a qualsiasi tentativo di reazione ed a qualsiasi pressione e violenza estera.

Si aveva bisogno di creare, per così dire, un complesso di fatti, il quale non fosse soltanto un sicuro indizio ed una prova incontestabile all'estero, che le provincie dell' Italia centrale sono determinate a non indietreggiare menomamente dalle adottate deliberazioni, ma fosse altresì di ostacolo insuperabile all'attuazione di qualsiasi disegno ostile in tutto od in parte all'annessione.

Ed ora l' abbiamo questo complesso di fatti.

Senonchè il pericolo di ostili disegni prevalente scema di giorno in giorno.

Il *Constitutionnel* d'oggi avverte che l'Imperatore Napoleone può ben dar consigli all' Italia centrale, ma non si risolverà mai a convertire i consigli in ordini, vale a dire ad imporli colla forza; ciò che significa che non permetterà che altra potenza imponga colla forza i suoi, perchè il governo francese dee voler rispettata dalle altre potenze quell' indipendenza d' Italia ch' egli rispetta, dopo averla preparata, promossa e fatta trionfare a Magenta ed a Solferino.

Una sola potenza d'altronde avversa l'annessione: è l'Austria. Ma se la Francia non impone degli ordini all' Italia centrale, se la Russia manifesta, per mezzo de' suoi agenti diplomatici, le sue simpatie per la causa italiana, e dichiara che l' annessione è la sola soluzione logica e possibile; se la Granbretagna ha protestato che riconosce il diritto de' popoli ed il rispetto dei loro voti; se la Prussia, spinta dal movimento nazionale tedesco, non vorrà certo, osteggiando l'annessione, contrad lire in Italia ad un principio che è la sua forza e sarà la sua grandezza in Germania, nè vorrà separarsi dall'Inghilterra e dalla Russia in una quistione estera, nella quale essa non è politicamente interessata, ma lo è economicamente, perchè un vasto mercato di 12 milioni di abitanti è da tenersi in conto dallo *Zollverein*; se le quattro grandi potenze sono parte apertamente favorevoli all'unione, parte non contrarie, che può far l'Austria? Vorrebbe mai accendere una nuova guerra, contro l'opinione e la volontà di tutta l'Europa?

Si comprende dall'Italia come l'imperatore de' francesi, stimando la sua parola vincolata da' capitoli di Villafranca, non presti all' opera dell' annessione l'autorità d'una sua dichiarazione, ma noi non mettiamo in dubbio che la Francia comprenderà dal canto suo come l' Italia centrale, persistendo nell'annessione, non faccia atto d'ingratitudine verso l'imperatore ed anzi prosegua l'opera di redenzione da lui sostenuta, volendo i suoi abitanti esser *cittadini di libero paese*, sotto lo scettro di Re Vittorio Emanuele.

Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

Modena, 4 ottobre. Arrivarono ieri da Vignola tre compagnie del battaglione *bersaglieri di Vignola*, dopo essersi fermate a manovrare a San Vito sul Panàro. Il marziale ed elegante portamento di questi valenti giovani ci ha fatto provare l'emozione più sentita dell'orgoglio nazionale. L'istruzione, e la loro elegantissima divisa, è in tutto eguale a quella dei bersaglieri dell'esercito sardo, meno i cordoni, mostre e penne, che sono di colore azzurro.

Crediamo sapere che tutti i nostri bersaglieri saranno armati di carabina *minié* della più rara precisione.

Le artiglierie toscane continuano ad esercitarsi al poligono della Casiglia presso Sassuolo.

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 4:

Il desiderio di sollecitare la conclusione delle

pratiche aperte da molte società per la costruzione di nuove ed importanti linee di strade ferrate moveva il governo ad affrettare il ritorno del cavaliere Ubaldino Peruzzi, nostro inviato a Parigi. Ultimamente questi trattenevasi ancora colà per presentare a S. M. l'imperatore Napoleone III, insieme al marchese di Laiatico e al prof. commend. Matteucci, i voti dell'assemblea toscana. Ma il governo, avuta certezza che la M. S. non si restituirebbe a Parigi innanzi la metà del corrente ottobre, ha richiamato in questo intervallo a Firenze il cav. Peruzzi, il quale, tostochè abbia condotte a buon termine quelle trattative, da cui si augurano per la Toscana rilevanti lavori nel presente, e grandi utilità per l'avvenire, si restituirà in Francia per compiervi in tempo la sua missione.

Una corrispondenza da Verona 27 settembre nella *Gazzetta d'Augusta* fa la seguente descrizione dello spirito pubblico che regna in quella città, che tenuta in senso austriaco è tanto più preziosa per le confessioni che contiene:

« Per ciò che concerne l'opinione pubblica di qui, è peggiore che mai, e anche la speranza di concessioni non contribuisce a migliorarla. I veneziani si sono messi in capo di cacciare dal tempio i tedeschi; ed è impossibile di scambiare cogli italiani una parola ragionevole (?) sopra questo argomento. Anche i veronesi mostrano ora assai più che prima il loro spirito di opposizione. Il motivo a ciò è offerto dalla vicinanza del confine sardo-lombardo. I giovani fuggono a torme per comparire martiri, e se la guerra scoppierà di nuovo, non mancherà al Piemonte la carne da cannone. I veronesi hanno cambiato già da qualche tempo la loro solita passeggiata in piazza Brà con un'altra a Porta Vittoria; perchè non era confacente al sentimento di vero italiano a mettersi in mezzo ad impiegati e militari tedeschi e di udire la musica. Ma sia che ora a Porta Vittoria faccia troppo freddo, o che la vicinanza del campo santo sia disaggradevole, e forse la bella vista dei forti non corrisponda alle loro idee, insomma a poco a poco ricompaiono ancora molte famiglie all'antico passeggio. Del resto sperano con molta fiducia che noi tedeschi dovremo andarcene, e non fanno alcun mistero che appena ne possono attendere il momento. Cattivissimi in particolare sono i sentimenti degli impiegati, e qualche capo di ufficio dovrebbe alfine aprire gli occhi, vedendo che impiegati per l'addietro da lui ricolmi di protezione sono i primi a manifestare la loro opinione ostile al governo austriaco. Nelle trattorie vi sono dei *clubs* di giovani, avvocati, impiegati amministrativi e persino giudiziarii, che si radunano senza alcun ritegno e manifestano non già a porte chiuse, ma pubblicamente i loro sentimenti contrarii all'Austria. Il vero veronese non ha altra predilezione che quella per il re galantuomo. »

— Un corrispondente da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*, che è in stretta relazione colla diplomazia austriaca, vuol sapere che a Parigi è giunto un dispaccio da Roma, inviato dal generale Goyon, che chiarisce la situazione di quel governo.

Il comandante delle truppe francesi sarebbe stato chiamato dal papa, e interrogato se il governo francese abbia l'intenzione di far cessare l'occupazione francese. Avendo il generale risposto che non aveva cognizione alcuna di una tale intenzione, il papa gli fece conoscere che nel caso il governo francese avesse questa intenzione, desiderava di esserne tosto edotto.

Un altro corrispondente dello stesso foglio pretende che la risposta del Re Vittorio Emanuele alla deputazione delle Romagne « è stata un oggetto di dolorosa sorpresa per il governo francese, che avrebbe desiderato maggiore sincerità e maggior ritegno, e avrebbe certamente preferito un completo rifiuto del Re. »

Egli è forse per manifestare una *dolorosa sorpresa* che il *Moniteur* ha pubblicato testualmente la risposta suddetta? Questi agenti austriaci sono incorreggibili nelle loro illusioni, e inesauribili negli espedienti per nutrirle a dispetto della luce del sole.

Il *Nord* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Marsiglia 3 ottobre.*

« Scrivesi da Firenze sotto la data del 30 settembre, che il signor Desessart, agente diplomatico francese, giunse a Livorno con una missione del suo governo. Esso apporta delle istruzioni positive per ismentire i falsi giudizi sparsi nell'Italia centrale per riguardo alla dichiarazione dell'imperatore Napoleone. La Francia sembra pronunciarsi apertamente contro la annessione della Toscana. »

Leggesi nella *Patrie*:

« Un dispaccio telegrafico da Roma del 1 ottobre, avea annunziato essere corsa la voce che il governo pontificio alla notizia della risposta fatta dal Re Vittorio Emanuele ai deputati delle Romagne, aveva mandato i suoi passaporti all'ambasciatore del Piemonte presso la Santa Sede. Sino adesso questa voce non si è confermata.

« Facciamo osservare d'altronde che anche quando il fatto fosse vero, esso non modificherebbe in nulla la situazione diplomatica attuale fra i due paesi. Infatti dopo il voto in Piemonte della legge concernente i beni dei conventi (?) la corte di Roma avea richiamato il suo rappresentante a Torino, e non era che per un sentimento di deferenza a riguardo del santo padre che il governo piemontese aveva conservato sino adesso il suo ambasciatore a Roma. La partenza del sig. della Minerva non avrebbe dunque in ogni caso l'importanza che vi si aveva attribuita.

« Lettere che noi riceviamo da Napoli annunziano come certo il prossimo abboccamento del papa Pio IX e del re Francesco II. Le nostre informazioni particolari non fanno cenno di questo fatto. Tutto al più il desiderio che potrebbe avere il re di Napoli di presentare la regina al santo padre, spiegherebbe questo abboccamento. Quanto al luogo scelto per questo oggetto nulla è ancora deciso, per quanto crediamo a questo riguardo.

— Quantunque siasi ripetuto che il generale Filangieri presidente dei ministri a Napoli abbia avuto intenzione di ritirarsi dagli affari e che avesse dato anche la sua dimissione per motivi di salute, noi crediamo che il generale infatti non cessò di prender parte ad ogni atto di amministrazione e che si trova in costante comunicazione col re.

— Il *Galignani's Messenger* nell'annunciare la partenza di lord Cowley, ambasciatore britannico a Parigi, per Biarritz, aggiunge che ha ogni motivo per credere che questo viaggio ha lo scopo di mettersi d'accordo col conte Walewski intorno alla spedizione cinese.

S. M. il re dei belgi lasciò Marsiglia dove stette tre giorni e si diresse verso Ginevra.

— Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Trovasi da alcuni giorni in Berna il signor dott. Kern, ministro svizzero a Parigi.

L'imperatrice vedova di Russia partirà verso la fine della settimana da Vevey per il lago Maggiore e Nizza, ove passerà l'inverno.

— Una lettera da Gibilterra, citata da *Las Novedades* per dimostrare lo stato di anarchia e mancanza di sicurezza che regna nel Marocco, narra che varii inglesi dimoranti in Gibilterra, volendo accertarsi del vero stato di cose, fecero una spedizione in quel paese, ed essendosi troppo inoltrati furono assaliti, spogliati e maltrattati dai beduini. A stento e sotto i più orribili patimenti della fame, della sete e del sole giunsero a Tanger, donde s'imbarcarono per Gibilterra. Un capitano del 7mo reggimento, che aveva fatto parte della spedizione, morì dopo tre giorni in conseguenza dei sofferti patimenti, e un altro ufficiale è gravemente ammalato, e si dispera della sua guarigione.

— Si scrive da Berlino, 30 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Possiamo confermare che questo governo, dietro il dispaccio già noto del conte Rechberg che è stato comunicato confidenzialmente anche a questo gabinetto, ha spedito una comunicazione al gabinetto di Vienna, dalla quale risulta la differenza di opinioni nel concetto dei due gabinetti. Si ha ragione di credere che questa manifestazione della Prussia sia stata tosto portata a cognizione del duca di Coburg. »

La stessa corrispondenza smentisce che i governi degli stati medii della Germania abbiano sino ad ora fatto qualche comunicazione collettiva o conforme per ottenere spiegazioni dalla Prussia intorno al contegno del governo di Berlino per riguardo all'osservanza di alcune determinazioni del diritto federale.

La Prussia, giusta tutte le notizie, è oltremodo indignata della nota del conte Rechberg, e la stampa prussiana continua a manifestarsi con molta animosità sull'argomento. « Una tale impudenza da un gabinetto così incurabile come l'austriaco, » dice la *Gazzetta nazionale*, « non può rimanere senza una conveniente risposta. » La *Gazzetta del popolo* di Berlino diffusa in oltre 20,000 copie risponde al documento viennese coi seguenti particolari della conversazione tenuta a Verona fra l'imperatore Francesco Giuseppe ed il principe Napoleone:

« Il dialogo s'aggirava intorno a Venezia e la sua amministrazione; il principe cercò di dimostrare all'imperatore la necessità di istituzioni liberali, al che l'imperatore d'Austria rispose: « Avevo già prima l'intenzione di fare alcune concessioni, ma voi altri francesi parlate sempre di *costituzione* ed io non voglio saperne; farò alcune riforme, e ciò sarà tutto. » Venendo poi a parlare della mediazione delle potenze neutrali ed avendo il principe fatto menzione della Germania, l'imperatore Francesco Giuseppe lo interruppe con veemenza e sdegno, dicendo: « O, in quanto ai tedeschi, ve li dono tutti, batteteli, fate loro vedere quello che sono i vostri zuavi! Ne sarei molto lieto, ve ne assicuro. »

La *Gazzetta del popolo*, uno degli organi più influenti e diffusi, assicura di avere ricevuto questi particolari direttamente dalla camera delle conferenze di Verona, e di averli taciuti finora solo per riguardi di discrezione. Ma siccome il conte Rechberg mena gran vanto dei *nobili sentimenti tedeschi* del suo padrone, è ormai tempo, dice quel foglio, che la nazione tedesca sappia che cosa debba attendersi dall'Austria.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* osserva che il governo della fortezza di Magonza che per cinque anni ha appartenuto alla Prussia e fu esercitato dal luogotenente generale Reitzenstein, passa, giusta le vigenti convenzioni, col 29 ottobre all'Austria. Si assicura che a questo comando è destinato il principe Windischgrätz.

Una lettera da Berlino, del 1.o corrente, dice:

« Sappiamo da fonte attendibile non essere vero quello che si è detto intorno a negoziazioni che sarebbero in corso fra i gabinetti di Berlino e Vienna per le riforme da effettuarsi nelle istituzioni federali della Germania, e neppure è stata fatta alcuna proposta di questo genere. La convinzione generale si è che l'Austria si oppone in massima ad ogni progetto di modificare l'organizzazione federale. »

Dall'Assia Darmstadt si annuncia che fu iniziato un processo criminale a carico del sig. Hoffmann, membro della seconda camera, e contro il sig. Metz, avvocato addetto alla corte superiore, per aver essi firmato la dichiarazione di Eisenach.

— Una lettera da Vienna citata dal *Giornale tedesco di Francoforte* assicura che la questione del debito pubblico della Lombardia è accomodata; ma le negoziazioni dell'Austria colla casa Rothschild perchè fosse scontata la somma capitale non hanno avuto alcun risultato.

L'Austria ha disposto di accrescere le sue fortificazioni sulle coste dell'Adriatico e di rinforzare notevolmente la sua marina di guerra. E le finanze?

Secondo un foglio litografico di Vienna, il conte Colloredo è destinato, dopo la chiusura delle conferenze di Zurigo, ad occupare il posto d'ambasciatore austriaco a Pietroborgo, vacante sino dal tempo della morte del conte Valentino Esterhazy.

Una corrispondenza di Vienna diretta all'*Indépendance Belge*, dice che non solo il generale Schlik non dimandò la sua giubilazione come erasi detto, ma che gli giunse improvisa ed inaspettata. Il barone Hübner licenziò dalla Gazzetta ufficiale di Vienna il sig. Meyer, antico sonderbundista che vi scriveva nel senso ultracattolico, aiutato da altri svizzeri del sonderbund che vi aveva chiamati a collaboratori e che ugualmente furono licenziati.

Una lettera da Vienna dice:

« Il decreto imperiale relativo ai protestanti non ha prodotto tanta soddisfazione in Ungheria, come sostengono i giornali tedeschi. I protestanti di quel paese hanno espressa la loro gratitudine per quello che si è fatto, ma nello stesso tempo dichiarano che i loro desiderii non sono del tutto soddisfatti. I protestanti volevano sopratutto che si riunisse la sinodo, affinchè questa facesse conoscere al governo ciò che si richiede e fosse poi incaricata dell'esecuzione delle migliorie concesse. Avendo il decreto soppresso gli antichi soprintendenti, ha privato anche la chiesa protestante de'suoi organi naturali che potessero essere capaci di regolare il passaggio dall' antico al nuovo ordine di cose. »

La *Gazzetta di Colonia* scrive sotto la data di Berlino 1.o corrente:

« Siamo informati da buona autorità che il gabinetto di Copenhaguen, in risposta alla nota dell'Austria e della Prussia, ha trasmesso alcune comunicazioni a quei gabinetti, dichiarando che le proposte della dieta di Holstein non erano tali da potersi sanzionare dal governo danese. Nelle sue spiegazioni intorno alla posizione provvisoria che l'ultimo decreto reale ha creato pei ducati, come parte integrante della monarchia danese, il gabinetto danese persiste nel suo sistema di ricusare ogni ulteriore concessione. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5 ottobre.

(Ritardato)

La *Patrie* d'oggi afferma che il rappresentante sardo a Roma ha ricevuto il suo passaporto.

Lo stesso giornale dà per positivo che la squadra del Mediteranno ha ricevuto ordine di porsi immediatamente in viaggio. S'ignora lo scopo e la durata di tale spedizione.

Parigi, 6 ottobre, mattina.

Un articolo del *Constitutionnel*, firmato *Grandguillot*, constata che i preliminari di Villafranca hanno sottratto l'Italia a qualunque intervenzione straniera, non importa a qual titolo nè a qual partito essa si riferisca. La Francia si limita a dar consigli, proprii, secondo essa, ad assicurare la prosperità dell' Italia centrale; ma dopo di aver inutilmente offerto i suoi consigli, essa non saprebbe giungere al punto di dettare degli ordini.

Bologna, 5 ottobre.

(Ritardato)

Dietro proposta del ministro Pepoli, il governatore ha decretato l'abolizione delle dogane con Modena e la Toscana, e l'adozione della tariffa sarda.

La relazione del ministro conchiude dimostrando essere questo un nuovo passo verso l'unione definitiva, confondendo gli interessi dell'industria e del commercio dei varii paesi.

Nota della Redazione. Questo dispaccio è anteriore alla conclusione de'negoziati col governo del Re per la soppressione delle dogane interne anche col Piemonte e la Lombardia, conclusione ch'ebbe luogo soltanto iersera.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Croce d'ufficiale dell' ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8. *Battaglione bersaglieri*. Volpe-Landi marchese Francesco, maggiore. Oltre l'aver tenuto lodevolissimo contegno nella ricognizione del mattino, egli diresse nei successivi combattimenti del mattino e della sera con intelligenza, zelo ed ordine il proprio battaglione. Sempre alla testa del medesimo, egli seppe inspirare confidenza ed ardire ne'suoi. Contribuì all'espugnazione della cascina Treccani.

Medaglia d'argento al valor militare

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 Battaglione bersaglieri. Radicati di Passerano cavaliere Vincenzo, Cavalli di S. Germano cav. Enrico, Cavagnaro sig. Domenico, capitani. Pel distinto coraggio, sangue freddo ed intelligenza con cui condussero le loro compagnie sia all'attacco di Pozzolengo e nella successiva ritirata contro numerosissimo nemico, sia nei molti attacchi colla baionetta alla battaglia di S. Martino, in cui furono prese diverse posizioni e cascine al nemico, fra le quali la cascina Treccani, chiave della posizione nemica. Il capitano Cavagnaro moriva in seguito di grave ferita riportata nell' assalto dell'anzidetta cascina.

Mura dott. Giuseppe, medico di battaglione. Per l'indefessa cura prestata a molti feriti, fin anco sotto al fuoco nemico, così che corse pericolo più volte di essere fatto prigionero.

Truc sig. Antonio, luogotenente. Per lo slancio ed il coraggio dimostrato nella riconoscenza di Pozzolengo. Morì colpito da palla nel capo, mentre alla testa del proprio pelottone lo conduceva all'attacco alla baionetta contro numeroso nemico.

Mantovani sig. Francesco, sottotenente. Pel distinto coraggio, sangue freddo ed intelligenza dimostrata sia nella riconoscenza di Pozzolengo che alla battaglia di S. Martino, e più specialmente allorchè dalle 6 alle 8 1/2 del pomeriggio assumeva il comando della campagnia, essendo rimasto il solo ufficiale, e la guidava con molta risolutezza negli attacchi diversi alla baionetta. Già menzionato onorevolmente per l'ardire con cui eseguì una ricognizione oltre Po in maggio ultimo scorso, con soli 4 bersaglieri.

Borio sig. Gioachino, Guerrieri conte Gio. Battista, luogotenenti, Peyretti sig. Michele, Verdun sig. Domenico, Sabattini sig. Teobaldo, sottotenenti. Pel distinto coraggio, sangue freddo ed intelligenza con cui guidarono i loro bersaglieri nei molti attacchi alla baionetta sia nella riconoscenza di Pozzolengo che nella battaglia di S. Martino, prendendo al nemico posizioni, cascine, facendo prigioni, e battendosi

varie volte corpo a corpo col nemico, per trovarsi alla testa della loro truppa al momento dell'assalto. Il luogotenente Borio rimaneva gravemente ferito all'assalto de la cascina Treccani.

Fissore sig. Enrico, sottotenente. Ferito gravemente nella coscia sinistra al cominciare del combattimento nella riconoscenza di Pozzolengo, mentre con coraggio guidava il proprio pelottone alla baionetta, non volle ritirarsi finchè gli durarono le forze.

Vietto sig. Pietro, sottotenente. Pel distinto coraggio con cui guidava il proprio pelottone nella riconoscenza di Pozzolengo, rimanendo gravemente ferito mentre slanciavasi animoso alla testa del proprio pelottone all'attacco colla baionetta.

Stocchi Angelo, sergente. Pel distinto coraggio dimostrato durante il combattimento nella riconoscenza di Pozzolengo, in cui rimasto gravemente ferito non volle ritirarsi finchè gli durarono le forze.

Goria Domenico, sergente. Pel coraggio e buon esempio dato durante il combattimento nella riconoscenza di Pozzolengo. Ferito gravemente seguitava a battersi, e sentendo mancarsi le forze, domandava la facoltà di deporre lo zaino, onde poter rimanere ancora al combattimento.

Gelmi Pietro, sergente. Spedito per commissione a Brescia, ritornava nel mattino del 24, ed avendo udito, passato Lonato, che eravi battaglia, accorse tosto sul campo in traccia del battaglione; appena giuntovi, veduti diversi nemici in una cascina, raccolti alcuni bersaglieri, li attaccava risolutamente, faceva dieci prigionieri, fra i quali un uffiziale, ed uccideva inoltre un nemico che gli oppose resistenza non volendo arrendersi.

Maddalena Francesco, sergente. Pel distinto coraggio dimostrato in tutta la giornata, esempio alla compagnia per slancio nell'attacco alla baionetta. Rimase morto mentre fra i primi inseguiva il nemico sul finire della battaglia.

Giamesio Federico, Lantero Giuseppe, Lingua Stefano, caporali, Fadda Mauro, bersagliere. Pel coraggio dimostrato. Feriti assai gravemente, non si ritirarono dal combattimento finchè durarono loro le forze.

Oliva Tommaso, bersagliere. Ferito al capo e portato all'ambulanza, dopo essere stato medicato presentavasi alla compagnia colla testa fasciata continuando a combattere ancora per più di due ore.

Listello Domenico, caporale. Mentre coraggiosamente slanciavasi alla baionetta contro gli austriaci, ferito in un braccio, lo mostrava al sottoten. sig. Mantovani, dicendo: *Non posso più puntare, ma caricherò alla baionetta.* E così fece continuando a combattere sino alla fine della riconoscenza di Pozzolengo.

Passeroni Ippolito, furiere. Pel distinto coraggio ed intelligenza con cui condusse il proprio pelottone all'attacco colla baionetta contro numeroso nemico nella riconoscenza di Pozzolengo. Rimase morto sul campo alla testa dei suoi bersaglieri.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 Battagl. bersaglieri. Pellerini Vassallo Felice, capitano. Pel sangue freddo e per l'intelligenza con cui guidò la propria compagnia nei numerosi attacchi alla baionetta, presa di posizioni e cascine.

Barberis sig. Tarsillo, Carini sig. Teodorino, sottotenenti. Per distinto coraggio, sangue freddo ed intelligenza con cui guidarono i loro pelottoni nei molti attacchi alla baionetta, sia nella riconoscenza di Pozzolengo, che alla battaglia di S. Martino.

Angelleri Gio. Battista, furiere magg. Sebbene armato di sola daga, seguì sempre il comandante del battaglione nei vari attacchi alla baionetta, dando esempio di coraggio a'suoi inferiori. Verso la fine della battaglia di San Martino prendeva il comando di un pelottone della 29 compagnia, che egli guidava animosamente all'attacco.

Molinari Gio. Battista, serg. tromb. Pel coraggio dimostrato nel secondare indefessamente il proprio maggiore, dando prove di sangue freddo ed eccitando i bersaglieri alla carica col suono della tromba allorchè non si potevano più udire comandi.

Costantino Sebastiano, Herithier Gio. Battista, Burdinat Anselmo, sergenti, Borini Agostino, furiere, Chiaborelli Giovanni, Gatto Agostino, e Bergamo Antonio, sergenti. Pel distinto coraggio e sangue freddo con cui alcuni comandarono i loro pelottoni animando i loro inferiori nei diversi attacchi delle posizioni nemiche, dando esempio d'intrepidezza coll'essere sempre dei primi a slanciarsi sul nemico. Il Bergamo e il Costantino rimasero feriti: quest'ultimo gravemente.

Vanzaroli Anastasio, cap. tromb., Pittarelli Giovanni, Leone Giovanni, Ribet Giovanni, Bava Costantino, Germano Giovanni, Pallini Carlo, Meridda-Dettori Antonio, Costello Giovanni, caporali. Durante tutto il combattimento diedero prove di valore essendo ognora fra i primi negli attacchi alla baionetta, ed animando colla voce i loro inferiori e compagni. Il Germano, il Pallini e il Meridda rimasero feriti.

Martinotti Giuseppe, Facenda Angelo, Pozzi Giovanni, Corbeddu Salvatore, Galassi Luigi, Richard Carlo, Taschero Giacomo, Pachoud Giuseppe, Rossi 2° Michele, Biava Giuseppe, Maggi Giuseppe, bersaglieri. Durante tutto il combattimento diedero belle prove di valore essendo ognora i primi negli attacchi alla baionetta ed animando colla voce i loro compagni. Il Martinotti cadde spento; il Facenda, il Pozzi, il Corbeddu e il Galassi feriti.

Sapino Guglielmo, Bagnasco Ignazio, caporali, Cavallo Francesco, bersagliere. Durante tutto il combattimento diedero belle prove di valore essendo ognora fra i primi negli attacchi alla baionetta e animando colla voce i loro inferiori e compagni.

Bissolati Pietro, bersagliere. Rimasto prigioniero liberavasi dagli austriaci battendosi a pugni (essendo già privo dell'armi), per cui ne riportò diverse graffiature e leggere contusioni al volto.

Medaglia d'oro al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo reale d'artiglieria 7 batteria di battaglia. Balegno di Carpeneto cav. Placido, capit. Pel brillante coraggio e per l'intelligenza dimostrata nella direzione della batteria. Ferito, risalì a cavallo e comandò per mezza ora la batteria.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. d'artiglieria, 7 batteria di battaglia. Accusani di Retorto cav. Giuseppe, luogoten. Per l'intelligenza ed il coraggio dimostrato, sebbene riportasse tre distinte leggere ferite, rimpiazzò nel comando il capitano sino alla fine dell'azione.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. d'artiglieria, 7 batteria di battaglia. Adami sig. Luigi, luogotenente. Pel modo lodevole ed intelligente con cui comandò la propria sezione.

Vigna Carlo, sergente. Per l'ammirabile contegno e sangue freddo dimostrato. Colpito prima da un colpo di fuoco, poi da una palla di cannone che gli strozzò la mano destra, respinse i cannonieri che volevano sostenerlo, rimandandoli ai pezzi ed incoraggiandoli a farsi onore.

Manca Luigi, sergente. Ferito al piede destro rimase al comando del pezzo sino alla fine del combattimento.

Maffei Angelo, sergente. Ferito alla spalla, rimase al comando del pezzo sino alla fine del combattimento.

Moriondo Gio. Battista, caporale. Per la calme dimostrata nel continuare il fuoco del proprio pezzo dopo lo scoppio dell'avantreno cagionato da un proietto nemico.

Zara Giovanni, cannoniere. Per straordinario ardire e coraggio nel servizio del proprio pezzo.

Petrolio Marco, Poletto Gaudenzio, cannonieri. Per aver cooperato sotto un vivissimo fuoco nemico a staccare quattro cavalli colpiti da granata ed a condurre con una sola pariglia in salvo il pezzo che correva rischio di cader nelle mani del nemico.

(Continua)

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–Corso autentico – *Torino*, 6 *ottobre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	76 —	— —
1851 5 0/0	1 giugno	87 —	— — —	— —	—
FONDI PRIVATI					
Ferr. di Valenza		— —	— — —	380 —	— —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 20	99 60
Londra	25 15	25 05
Parigi	100 10	99 60
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 03	20 07
— di Savoia . .	28 67	28 73
— di Genova . .	78 90	79 0
Broso-misto	2 80	4 »
Argento Aggio per 0/00	5 »	8 »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.